

Paolo Poli: «E ora porto i vizi in tv»

L'attore da domani su Rai3: non posso più ballare sulle punte, ma non vi sbarazzerete di me

Lussuria Speravo che il mio fosse il secolo del sesso e invece lo è stato l'800 con l'allegro adulterio

«Su di me hanno scritto che ero 'morto', finito, e che avevo deciso di attaccare i tacchi al chiodo. E invece mi dovrete sopportare ancora per un bel po' di tempo. Non vi sbarazzerete facilmente di me. Che lo sappiamo anche i miei debitori. Sono vivo e vegeto e attendo il denaro che mi devono».

Fiorentino, schietto, un artista polifunzionale che ha fatto del travestimento il suo biglietto da visita, il novantenne Paolo Poli, è uno dei più grandi attori italiani dei nostri tempi. Uomo raffinato e colto, ha saputo fondere le rappresentazioni medievali con il teatro elisabettiano, la commedia dell'arte, la tradizione orientale e il cabaret. Attore dalle mille identità, da sempre ha dimostrato una vocazione dissacratoria grazie alla quale ha potuto «godere» di una carriera inimitabile in quanto a qualità e quantità. Molti lo definiscono una «Regina del teatro», e la cosa quasi lo lusinga: «Anche Giulio Cesare veniva chiamato Regina durante i trionfi, e lui ne rideva. Dunque perché dovrebbe darmi fa-

stidio?». Dopo 40 anni dalla sua ultima apparizione in tv, torna sul piccolo schermo con un progetto che gli è stato praticamente cucito addosso: insieme a Pino Strabioli, da domani alle 20.15 su Rai 3 ci racconterà a modo suo i sette vizi capitali. Otto puntate (2 a giugno, 4 a luglio e 2 in agosto) in cui i veri protagonisti saranno soprattutto le novelle del Boccaccio e le poesie di Palazzeschi (non a caso il titolo del programma è *E lasciatemi divertire*). «Quando sono stato chiamato dalla Rai mi è stato chiesto: 'Che si potrebbe fare in queste otto trasmissioni?' Io ci ho pensato un po' e poi ho risposto: Trattiamo la storia di Biancaneve e i sette nani, ne erano 8, uno a puntata. Ma la cosa non li ha entusiasmata, e così ci siamo buttati sui vizi capitali. Anche se mi domando: importerà a qualcuno di sapere cos'è l'accidia? Mah, vedremo...». Si inizierà con il parlare della lussuria, e basta accennare l'argomento che Poli ingrana la marcia e dà il meglio di sé: «Io speravo che il mio fosse il secolo del sesso, ma purtroppo, in ritardo, ho capito che invece lo è stato l'800 con l'adulterio che rallegrava le famiglie e che rappresentava la chiave di sicurezza per il matrimonio, che all'epoca era indis-

solubile. Poi abbiamo avuto la dittatura, il Concordato e l'unico sovrano vero italiano: il Papa. Tutti vogliono sapere se Francesco mi piaccia o no. Che devo dire, lui faccia il suo mestiere che io faccio il mio».

E se gli si chiede cosa si aspetti da questo suo ritorno in tv, risponde senza tentennamenti: «Non me ne frega nulla, le macchine (la tv, ndr) sono imprevedibili. Arrivano nel cuore delle famiglie come può arrivarci la caffettiera o il frigorifero. Se proprio gliela devo dire tutta io amo follemente il teatro, con il suo contatto diretto con il pubblico, con gli applausi o i fischi. Amo quelle persone che la sera decidono di uscire di casa, pagare un biglietto e assistere a una pièce». Non sa se salirà ancora su un palcoscenico («oramai l'età inizia a farsi sentire»), ma dalle sue parole traspare la voglia di affrontare cose nuove: «Qualcosa farò, adesso sto terminando la seconda audioguida su cui però non posso anticipare nulla. Certo, non posso più camminare sul filo, non posso più ballare sulle punte. Sai, a 90 anni c'ho tre peli, un tempo mi facevo le trecce, ora che ho tre capelli posso farmeli all'Umberta. Mi arrangerò...».

Antonio Passanese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

